Per la storia costituzionale, dieci anni dopo / *For constitutional history, ten years later*

LUIGI LACCHÈ, ROBERTO MARTUCCI, LUCA SCUCCIMARRA

Dieci anni possono esser tanti o pochi, molto dipende dal punto di osservazione. Che una rivista compia dieci anni può essere un dato significativo: segnala una capacità di "tenuta", un impegno continuativo, un interesse di qualche rilievo. Ma certo due lustri delimitano un periodo che, di per sé, non offre prove definitive della bontà di un progetto. Ce ne vorranno altri per capire in quale direzione la storia costituzionale sospingerà i suoi cultori.

Tutto è iniziato a Macerata nel 2001 da una intuizione dello storico delle istituzioni Roberto Martucci. All'idea iniziale aderì subito lo storico del diritto Luigi Lacchè. Nel 2003 fu associato alla direzione del *Giornale* il costituzionalista Giuseppe Floridia, poi prematuramente scomparso. Nel 2006 Luca Scuccimarra, storico del pensiero politico – sin dal principio uno dei più attivi sostenitori della rivista – ne divenne uno dei direttori. Le "specializzazioni" professionali già dicono parecchio sullo spirito "plurale" che ha sempre guidato la nostra comune avventura. I promotori però non

erano certo soli. Sarebbe difficile vedere la rivista al di fuori di una città, Macerata, sede di un antico Ateneo vocato alla ricerca nel campo delle scienze umanistiche e delle scienze sociali, o al di fuori di uno schema puramente artigianale che ha poi guidato anche le scelte compositive del *Giornale*, o, ancora, al di fuori di un *mix* di studiosi di fama internazionale e di giovani dottorandi che sin dall'inizio hanno risposto alla nostra chiamata.

Nel 2001 la rivista non nacque come Atena dalla capiente testa di Zeus. Fu al contrario la naturale prosecuzione e lo sviluppo ulteriore di un progetto che era iniziato alla fine degli anni Ottanta con la fondazione, per volontà di Roberto Martucci, del "Laboratorio di storia costituzionale Antoine Barnave". Un Laboratorio che in pochi anni aveva saputo raccogliere migliaia di volumi antichi e moderni sulla storia costituzionale francese, in particolare dell'età rivoluzionaria, ma allargando via via il campo di interesse verso i tanti sentieri della storia costituzionale. Un centro di ricerca che ha

organizzato nel tempo decine di convegni, seminari e conferenze, ha dato vita ad un dottorato orientato allo studio della storia e della teoria costituzionale, ha richiamato studiosi da tutte le parti del mondo. La rivista, dunque, fu un passaggio importante di una strategia di lungo periodo, il vettore per coordinare e orientare meglio un insieme più largo di iniziative e di attività. Il *Giornale* ha da allora ospitato quasi duecento saggi all'interno di una pluralità di rubriche, alcune delle quali riconosciute, da varie parti, come innovative, adottando uno stile accattivante nella forma e nella veste grafica. Da allora sono passati, appunto, dieci anni e sono apparsi con buona periodicità diciannove numeri, arrivando sino alle scelte più recenti. Il 2010 coincide con un *restyling* della rivista, quasi a voler aprire una nuova serie. *Journal of constitutional history* è la testata internazionale che si è aggiunta a quella italiana delle origini. Non l'abbiamo fatto perché – sull'onda di un certo provincialismo italico – ciò suona "alla moda", ma per la semplice ragione che ormai la globalizzazione della ricerca scientifica è un dato reale e concretissimo che deve essere assunto come punto di partenza. Del resto, il plurilinguismo ha sempre caratterizzato il *Giornale*, sin dal 2001. Proseguiamo su questa strada aprendo registri comunicativi che ci permetteranno di raggiungere un pubblico più vasto e decisamente internazionale, con l'obiettivo – non certo secondario – di far conoscere meglio anche la storiografia italiana in ambito costituzionale. Questo sviluppo si configura in realtà come un metodo che la direzione della rivista non ha mai abbandonato. Negli anni il Comitato scientifico internazionale, vero garante della rilevanza scientifica del lavoro comune, si è arricchito della presenza di

studiosi di varia provenienza che offrono un panorama di autentiche eccellenze nel campo della ricerca a livello mondiale e che guardano con interesse al *Giornale* offrendo un prezioso contributo di idee.

Dal 2001 gli obiettivi di fondo non sono cambiati. Avevamo bisogno di un "luogo", di un *forum* di discussione e di confronto. La rivista ha cercato, pur con i suoi limiti, di esserlo. Lo spazio della storia era ed è lo spazio più "naturale" per cercare di comprendere più in profondità il fenomeno che chiamiamo costituzione, in tutta la sua straordinaria complessità. Nella presentazione al primo numero del 2001 avevamo fatto ricorso all'immagine del polittico. In esso ogni suo elemento «esiste in piena autonomia, [ma] è solo dalla connessione delle singole parti che scaturisce la polifonia dell'insieme». Questa dimensione è stata di nuovo e convintamente richiamata pochi anni fa: «Una forma storiografica inevitabilmente *polifonica*, dunque, chiamata a valorizzare la pluralità e la complessità dei contesti di esperienza di volta in volta indagati, più che a tracciare linee monodirezionali di evoluzione storica. Ad uscirne in qualche modo rinvigorito è, perciò, un modello di storia costituzionale programmaticamente di confine, pensato e praticato senza tenere conto dei tradizionali steccati disciplinari – il modello che nei suoi quasi dieci anni di attività il *Giornale* ha concretamente sperimentato attraverso il sistematico coinvolgimento di decine di studiosi di diversa formazione e specializzazione» (17/I, 2007).

Il secondo numero del 2001 segnalava già un percorso che il *Giornale* ha poi seguito nel corso degli anni, ovvero il rapporto tra la storia e la costruzione dell'ordine costituzionale europeo, con i suoi splendori

e le sue miserie. Principî, valori, identità, forme, discussioni e conflitti scorrevano dinanzi ai nostri occhi. Il *mixtum compositum* europeo lo abbiamo seguito attraverso la Convenzione e i Trattati. L'Europa è senza dubbio un terreno speciale e difficile per mettere alla prova ogni discorso costituyente. «L'Europa in divenire, *una e diversa*, è anche la paradossale costruzione, lungo un percorso che non sembra mai poter avere fine, di un orizzonte destinato ad allontanarsi proprio nel momento in cui appare più vicino» (*Tra unità e diversità*, 5/I, 2003; *L'Europa e le tradizioni costituzionali*, 9/I, 2005).

Sul filo degli anni il *Giornale* ha dedicato numeri interi o parti monografiche a temi "consolidati": le origini della giustizia costituzionale (4/II, 2002), il cinquantenario della nascita della Corte costituzionale italiana (11/I, 2006), il valore storico e civile della costituzione italiana (16/II, 2008), la storia nazionale dei regolamenti parlamentari (15/I, 2008) oppure temi di teoria costituzionale come lo Stato totalitario (7/I, 2004). Ha seguito, per vocazione antica, ampi tratti della storia costituzionale francese, ricco e controverso laboratorio del costituzionalismo "plurale", dalla Rivoluzione all'età contemporanea: dal problema dell'instabilità politicocostituzionale vista attraverso il tema della "deriva parlamentare" (8/II, 2004) sino all'approfondimento del lessico «governo rappresentanza costituzione» (12/II, 2006). Non ha mancato però di frequentare altre grandi tradizioni, la costituzione inglese di Dicey (13/I, 2007) o il "laboratorio atlantico" tra storia e storiografia (17/I, 2009), per fare due esempi. Tanti altri percorsi sono poi stati indicati attraverso la pubblicazione di decine di saggi; con essi sarebbe possibile disegnare

una vera e propria cartografia e ricostruire ulteriori itinerari.

Nel numero 14 del 2007 ci siamo posti il problema di come «ripensare vecchi temi con nuove idee» richiamando la necessità di attivare un *fresh thinking* capace di spingerci oltre le abitudini, gli stereotipi e le mitologie che nella storia e nella comparazione costituzionale sono tutt'altro che debellati. Su questa strada il *Giornale* ha cercato di proporre temi apparentemente marginali o affatto còlti a livello storiografico. Pensiamo a come il "fattore" opinione pubblica ha svolto un ruolo fondamentale nel conformare gli stessi sistemi costituzionali (6/II, 2003), o alla scoperta di un tema che ricollega l'Islam alla costituzione e ai diritti (10/II, 2005), o ancora alle "politiche del popolo" come luogo retorico-discorsivo di una difficile legittimazione costituzionale (18/II, 2009).

L'anno scorso organizzammo a Macerata una tavola rotonda sulla storia costituzionale alla quale parteciparono Maurizio Fioravanti, Michel Troper, Pierangelo Schiera, Massimo Luciani. I loro contributi (ad eccezione, purtroppo, di quello di Luciani) vengono ora pubblicati in questo numero assieme a quelli di altri studiosi che abbiamo appositamente sollecitati. Nel primo numero del 2001 dicevamo di non voler «enunciare troppo impegnativi 'programmi' o intavolare pregiudiziali e paralizzanti discussioni sui canoni metodologici della 'storia costituzionale'». In quella sede ricordavamo come il *Giornale* nascesse «per favorire il dialogo tra gli studiosi, ma come è auspicabile, senza che l'intersezione si traduca in una inappagante confusione metodologica». La consapevolezza del peso delle questioni metodologiche e l'impossibile a-teoreticità del fare storia costitu-

zionale hanno rappresentato per noi un garbato *memento* ma mai un'ossessione. Non abbiamo probabilmente le "certezze" di Paolo Colombo – nostro antico e caro compagno di strada – nel recepire un'*actio finium regundorum* che solo in parte può avere un dimensionamento accademico. Ci convince di più la metafora del territorio e dei viandanti usata da Maurizio Fioravanti nel suo intervento. Il campo di indagine si apre e non si chiude, non risponde a logiche di inclusione/esclusione. I viandanti, storici della costituzione, provengono dalle più diverse e lontane terre (e il caso del *Giornale* è davvero probante) e si sforzano di "uscire" dai loro campi disciplinari che da soli non sembrano offrire l'*outillage* per ricomprendere il quadro complessivo (come nella metafora iniziale del politico). «Ebbene, l'insieme di questi percorsi è la storia costituzionale. Può darsi così che in un volume esplicitamente dedicato alla storia costituzionale di un certo paese non vi sia neanche un grammo di storia costituzionale, perché quel volume è stato in realtà tutto scritto dall'interno di un modello disciplinarmente dato, ed è quindi un volume di storia politica, o istituzionale, o legislativa, o sociale, ma non costituzionale. E può darsi invece che in una monografia di diritto pubblico, o di diritto privato, o magari nella storia di un certo territorio, vi sia in senso pieno ed autentico storia costituzionale, proprio per il tentativo di andare al di là per il tramite della storia, per guardare un oggetto – sia esso un istituto giuridico, o appunto un territorio – da tutti i lati, e non solo da quello che la propria identità disciplinare ci avrebbe spinto a considerare in modo unilaterale» (Fioravanti).

Non una storia, ma più storie, non un percorso solo, non la soddisfazione per un

terreno ben recintato, ma la ricerca di altri spazi. Come osserva Pierangelo Schiera, ripercorrendo à rebours, ma sempre con l'occhio rivolto al futuro, la sua straordinaria avventura intellettuale, «Mi piacerebbe dunque ripetere – tornando al mio punto di partenza – che solo una storia che unisca la considerazione di una costituzione formale (alla francese) con il cammino della società (all'inglese) può essere storia costituzionale. Potrei anche aggiungere che, appunto, l'amministrazione è sempre stata, nei secoli, il passaggio obbligato per avvicinare le forme di dominio ai bisogni dei soggetti (e al loro consenso)». Questo tipo di approccio, certo, non significa, come osservavamo nel 2001, confusione dei piani di lettura e dei linguaggi (come ammonisce Michel Troper). E siamo sempre più convinti che la storia costituzionale sia un terreno privilegiato per cogliere il superamento del paradigma nazionale. «Therefore European constitutional history – like in the 19th century when the word "Verfassungsgeschichte" emerged – will incorporate intensive suggestions from the current discussion about a "Ius Publicum Europaeum". It is uncertain where the path leads to. But we definitely can say that the times of national constitutional histories are over» (Stolleis). Gli itinerari di ricerca che pubblichiamo in questo numero (dalla Spagna alla Gran Bretagna, dal Belgio alla Germania (Varela Suanzes-Carpegna; Lorente; Torre; Schefold; Wijffels) possono essere visti come una brillante esemplificazione di questa necessaria apertura comparativa.

Ogni tanto, nella vita, si è costretti a guardare indietro, a fare bilanci. Se oggi voltiamo lo sguardo non è solo per festeggiare un compleanno; è forse di più l'oc-

casione per riconfermare un impegno comune a camminare *on the road again*, come viandanti alla ricerca di nuove terre. Non sapremmo dire se la storia del costituzionalismo moderno è una storia «still in need of writing» (H. Dippel). Ma se il nostro osservatorio è quello del *Giornale*, ebbene da esso possiamo vedere che quello che c'è è almeno pari a quello che non c'è. E ciò conferma quanto lavoro rimanga da fare e quanto bisogno ci sia di nuove prospettive e di una (auto)critica sempre vigile (B. Clavero, *Constitución europea e historia constitucional: el rapto de los poderes*, in «Historia constitucional», Revista electrónica, <http://www.historiaconstitucional.com>, 6, 2005). «Chance or Grand Design?», si chiedeva di recente un autorevole storico costituzionale ragionando su due modi di interpretazione della storia costituzionale (R.C. van Caenegem, *Constitutional History: Chance or Grand Design?*, in «European Constitutional Law Review», 5, 2009, pp. 447-463). A noi piacerebbe rispondere – ma solo per il piccolo cammino del *Giornale* di storia costituzionale –: «Chance and Grand Design»!

Ten years can be many or just a few, a lot depends on the viewpoint. The fact that a periodical celebrates its tenth birthday can be a significant affair: it signals a capacity of “endurance”, a continuative commitment, an interest of a certain importance. Anyway, two lustres mark the limits of a period which, by itself, does not offer definite evidence of the goodness of a project. Some more years will be needed in order to understand

towards what direction the constitutional history will push its experts.

Everything started in Macerata in 2001 from an intuition of the historian of public institutions, Roberto Martucci. The historian of law, Luigi Lacchè, immediately adhered to the idea. In 2003, the constitutionalist who unfortunately died prematurely, Giuseppe Florida, became associated into the direction of the *Giornale*. In 2006, Luca Scuccimarra, historian of political thought, – from the very beginning one of its most active champions – became one of its directors. Professional specialisations already say a lot about the “plural” spirit which has always guided our common adventure. However, promoters were certainly not alone. It would be difficult to imagine the periodical outside the town of Macerata, seat of an old University dedicated to research in the field of humanistic sciences and social sciences, or outside a purely hand-craft scheme of things which has then guided also the composition choices of the *Giornale*, or, still, outside a mix of internationally renowned scholars and Ph.D students who, from the very outset, answered our call.

In 2001, the periodical was not born, like Athena, out of the capacious head of Zeus. On the contrary, it was the natural continuation and the further development of a project which started at the beginning of the Eighties with the foundation of the “Laboratorio di storia costituzionale Antoine Barnave” (the Antoine Barnave workshop of constitutional history) thanks to the wishes of Roberto Martucci. A workshop that, in a few years, had gathered thousands of volumes, old and new, on French constitutional history, particularly concerning the revolutionary period, but

gradually extending the field of interest towards the many paths of constitutional history. A centre of research which, along the years, has organised many conferences, seminars, lessons, has given life to a doctorate oriented towards the study of constitutional history and theory and has attracted scholars from all over the world. The periodical, therefore, has been an important passage of a long-term strategy, the necessary carrier to better coordinate and orientate a larger whole of initiatives and activities. The *Giornale* has, since then, guested almost two hundred essays within a plurality of columns, some of which recognised, by many, as innovative and which adopts a captivating style both in its form and typographical format. From then, exactly ten years have gone by and nineteenth issues appeared with steady frequency of publication, arriving at the more recent choices. Year 2010 coincides with a restyling of the periodical, almost to the point of wishing to open a new series. *Journal of constitutional history* is the international heading which added to the original Italian one. We have not done it because – on the spur of a certain italic provincialism – this sounds “trendy”, rather because, by now, globalisation of scientific research is a real and very solid fact which must be taken as a starting point. Anyway, multilingualism has forever characterised the *Giornale*, from 2001. We are going on along this path opening communicative registers which will allow us to reach a wider and decidedly international audience, with the – certainly non secondary – aim of making Italian historiography better known also within the constitutional field. Indeed, this development is depicted as a method which the direction of the periodical has

never abandoned. Over the years, the International Scientific Committee, true guarantor of the scientific importance of our common work, grew richer of scholars from various backgrounds who offer a panorama of authentic excellence in world research and who consider the *Giornale*, with interest, offering a precious contribution of ideas.

From 2001 the founding aims have not changed. We needed a “place”, a “forum” of debate and comparison. The periodical tried, with all its limitations, to be this. The field of history was and is the most “natural” field in order to deeply understand the phenomenon that we call constitution, over all its extraordinary complexity. Presenting the first issue in 2001, we used the image of the polyptych. In it, every element «esiste in piena autonomia, [ma] è solo dalla connessione delle singole parti che scaturisce la polifonia dell’insieme» (exists in full autonomy, [but] it is only from the connection of the single parts that the polyphony of the whole springs). This dimension was again and firmly recalled few years ago: «Una forma storiografica inevitabilmente polifonica, dunque, chiamata a valorizzare la pluralità e la complessità dei contesti di esperienza di volta in volta indagati, più che a tracciare linee monodirezionali di evoluzione storica. Ad uscirne in qualche modo rin vigorito è, perciò, un modello di storia costituzionale programmaticamente di confine, pensato e praticato senza tenere conto dei tradizionali steccati disciplinari – il modello che nei suoi quasi dieci anni di attività il *Giornale* ha concretamente sperimentato attraverso il sistematico coinvolgimento di decine di studiosi di diversa formazione e specializzazione» (An

inevitably polyphonic historiographical form, therefore called to make the most of the plurality and complexity of the experience contexts investigated from time to time, more than tracing unidirectional lines of historical evolution. A model of constitutional history, which is programmatically borderline, thought and practised without considering the traditional field fences, is coming out of it somehow strengthened. A model that, in its almost ten years of activity the *Giornale* has concretely experimented by way of systematically involving dozens of scholars with different backgrounds and specialisations) (17/I, 2007).

The second issue of 2001 was already signalling a path that the *Giornale* has then followed over the years, that is the relationship between history and construction of European constitutional order, with all its splendours and miseries. Principles, values, identities, forms, debates and conflicts passed before our eyes. We have followed the European *mixtum compositum* through the Convention and Treaties. Europe is, without doubt, a field which is special and difficult in order to put every constituent discourse on trial. «L'Europa in divenire, *una e diversa*, è anche la paradossale costruzione, lungo un percorso che non sembra mai poter avere fine, di un orizzonte destinato ad allontanarsi proprio nel momento in cui appare più vicino» (Becoming Europe, *one and different*, is also a paradoxical construction, along a path which does not seem to ever be able to end, of a horizon which is destined to go further just when it appears to be nearer) (*Tra unità e diversità*, 5/I, 2003; *L'Europa e le tradizioni costituzionali*, 9/I, 2005).

Along the years the *Giornale* dedicated full issues or monographic parts to "consolidated" themes: the origins of constitutional justice (4/II, 2002), the fiftieth anniversary of the Italian Constitutional Court (11/I, 2006), the historical and civil value of the Italian constitution (16/II, 2008), the national history of parliamentary regulations (15/I, 2008) or themes of constitutional theory like the totalitarian State (7/I, 2004).

As a rich and controversial workshop of "plural" constitutionalism, it followed, by old vocation, wide periods of the French constitutional history from the Revolution to contemporary times: from the question of political-constitutional instability seen through the theme of "parliamentary drift" (8/II, 2004) to the deepening of the lexicon «governmentrepresentationconstitution» (12/II, 2006). However it did not omit to meet with other great traditions, the English constitution of Dicey (13/I, 2007) or the "Atlantic workshop" between history and historiography (17/I, 2009), just to give two more examples. Many other paths have been indicated publishing dozens of essays; through them it would be possible to draw a real cartography and reconstruct further itineraries.

In issue 14 of 2007, we interrogated ourselves on how «ripensare vecchi temi con nuove idee» (we can reason again upon old themes with new ideas) recalling the necessity of activating a fresh thinking able to push us beyond habits, stereotypes and mythologies which, in constitutional history and comparison, are anything but overcome. On this matter the *Giornale* tried to suggest themes which are apparently marginal or not at all cultivated at a historiographical level. Let us think about

how the “factor”, public opinion, carried on a fundamental role in giving shape to the same constitutional systems (6/II, 2003), or about the discovery of a theme which links Islam to the constitution and the law (10/II, 2005), or yet still, about the “people politics” as rhetorical-discursive place of a difficult constitutional legitimisation (18/II, 2009).

Last year in Macerata, we organised a round-table conference concerning constitutional history in which Maurizio Fioravanti, Michel Troper, Pierangelo Schiera, Massimo Luciani took part. Their papers (unfortunately except Luciani's one) are now published in this issue together with those of other scholars whom we have opportunely asked. In the first issue of 2001 we said that we did not want «enunciare troppo impegnativi 'programmi' o intavolare pregiudiziali e paralizzanti discussioni sui canoni metodologici della 'storia costituzionale'» (to state too committing 'programmes' or enter into preliminary and paralysing debates on the methodological canons of 'constitutional history'). In that issue, we remembered how the *Giornale* was born «per favorire il dialogo tra gli studiosi, ma come è auspicabile, senza che l'intersezione si traduca in una inappagante confusione metodologica» (in order to favour the dialogue among scholars, but, as is desirable, without the intersection translating into an unsatisfying methodological confusion). The awareness of the weight of the methodological questions and the impossible a-theoretical nature of making constitutional history represented, for us, a gentle memento but never an obsession. Probably, we do not have the “certainties” of Paolo Colombo – one of our old and dear

path-companions – in receiving an *actio finium regundorum* which only partially can have an academic dimension. The metaphor of territory and wayfarers used by Maurizio Fioravanti in his paper is more convincing for us. The field of investigation opens and does not close, does not respond to logics of inclusion/exclusion. The wayfarers, historians of the constitution, come from the most different and far-away lands (and the case of the *Giornale* really proves it) and make the effort of coming out of their discipline fields which alone do not seem to offer the tools that allow an overall look at the picture (just as in the initial metaphor of the polyptych). «Ebbene, l'insieme di questi percorsi è la storia costituzionale. Può darsi così che in un volume esplicitamente dedicato alla storia costituzionale di un certo paese non vi sia neanche un grammo di storia costituzionale, perché quel volume è stato in realtà tutto scritto dall'interno di un modello disciplinarmente dato, ed è quindi un volume di storia politica, o istituzionale, o legislativa, o sociale, ma non costituzionale. E può darsi invece che in una monografia di diritto pubblico, o di diritto privato, o magari nella storia di un certo territorio, vi sia in senso pieno ed autentico storia costituzionale, proprio per il tentativo di andare al di là per il tramite della storia, per guardare un oggetto – sia esso un istituto giuridico, o appunto un territorio – da tutti i lati, e non solo da quello che la propria identità disciplinare ci avrebbe spinto a considerare in modo unilaterale» (Well, the whole of these paths is constitutional history. In such a way, it may happen that in a volume expressly dedicated to the constitutional history of a certain country there will not be a single ounce of constitutional history, because that volume

has really been all written within a model which is disciplinarily given, and therefore it is a volume of political, or institutional, or legislative, or social history, but not of constitutional history. On the contrary, it may happen that in a monograph concerning public law, or private law, or the history of a certain territory, there is constitutional history in its fullest sense, exactly because of the attempt of going beyond by means of history, or in order to examine a subject – it being a juridical institution, or indeed a territory – from all its angles and not only from that which our discipline identity would have pushed us to consider in a unilateral way) (Fioravanti).

Not one history but many histories, not only one path, not the satisfaction of a well-fenced field, but the research of other spaces. As Pierangelo Schiera says, once again going over his extraordinary intellectual adventure, backwards but with eyes always looking forward, «Mipiacerrebbe dunque ripetere – tornando al mio punto di partenza – che solo una storia che unisca la considerazione di una costituzione formale (alla francese) con il cammino della società (all'inglese) può essere storia costituzionale. Potrei anche aggiungere che, appunto, l'amministrazione è sempre stata, nei secoli, il passaggio obbligato per avvicinare le forme di dominio ai bisogni dei soggetti (e al loro consenso)» (Therefore, I would like to repeat – going back to my starting point – that only a history that unites the consideration for a formal constitution (as in the French experience) to the path of society (as in the English experience) can be constitutional history. I could also add that, indeed, administration has always been, during the centuries, the obliged passage in order to draw dominion forms near the

needs of subjects (and near their consent). This kind of approach, surely, does not mean, as we observed in 2001, confusion of levels of reading and of languages (as Michel Troper warns). We are all the more convinced that constitutional history is a privileged field that enables us to grasp the surpassing of the national paradigm. «Therefore European constitutional history – like in the 19th century when the word “Verfassungsgeschichte” emerged – will incorporate intensive suggestions from the current discussion about a “Ius Publicum Europaeum”. It is uncertain where the path leads to. But we definitely can say that the times of national constitutional histories are over» (Stolleis). The paths of research that we publish in this issue (from Spain to Great Britain, from Belgium to Germany (Varela Suanzes-Carpegna; Lorente Sariñena; Torre; Schefold; Wijffels) may be seen as a brilliant exemplification of this necessary comparative opening.

Sometimes, in life, we are forced to look back, to weigh things up. If today we turn our heads back, it is not only to celebrate a birthday; it is maybe the occasion to reconfirm a common commitment of being *on the road again*, like wayfarers looking for new lands. We would not be able to say if the history of modern constitutionalism is a history «still in need of writing» (H. Dippel). However if our observatory is the *Giornale*, well from it we can see that which is here equals that which is not here. That confirms how much work is still to be done and how much need of new perspectives and of an always vigilant self-criticism there is (B. Clavero, *Constitución europea e historia constitucional: el rapto de los poderes*, in «Historia constitucional», Revista electrónica,

<http://www.historiaconstitucional.com>, 6, 2005). «Chance or Grand Design?», an authoritative constitutional historian recently asked himself while reasoning on two ways of interpreting constitutional history (R.C. van Caenegem, *Constitutional History: Chance or Grand Design?*, in «*European Constitutional Law Review*», 5, 2009, pp. 447-463). We would like to answer – but only as far as the little path of the *Giornale di storia costituzionale* is concerned –: «Chance and Grand Design»!